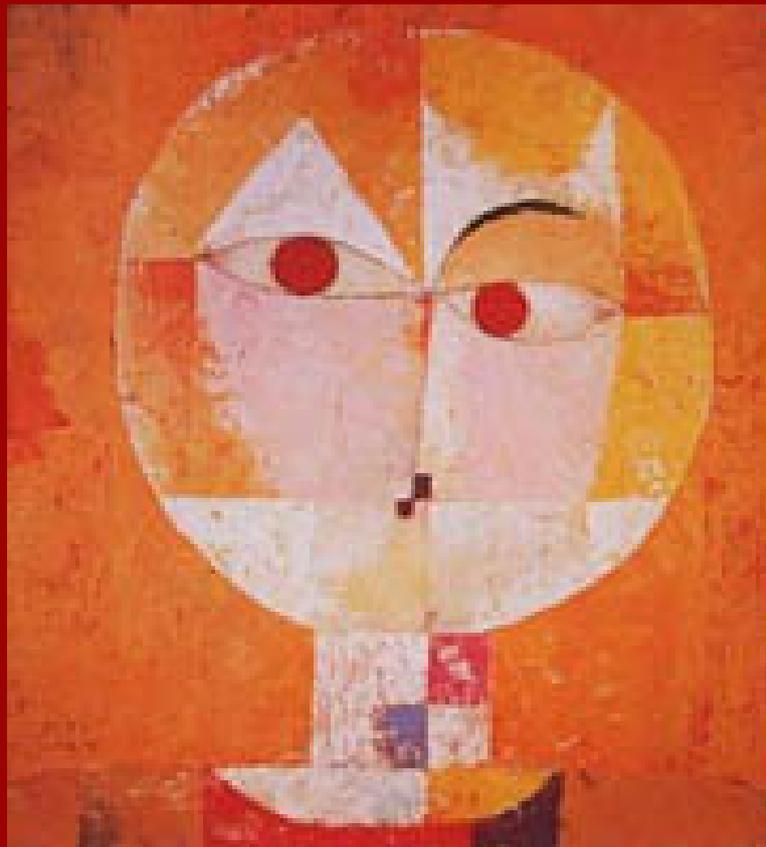


# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

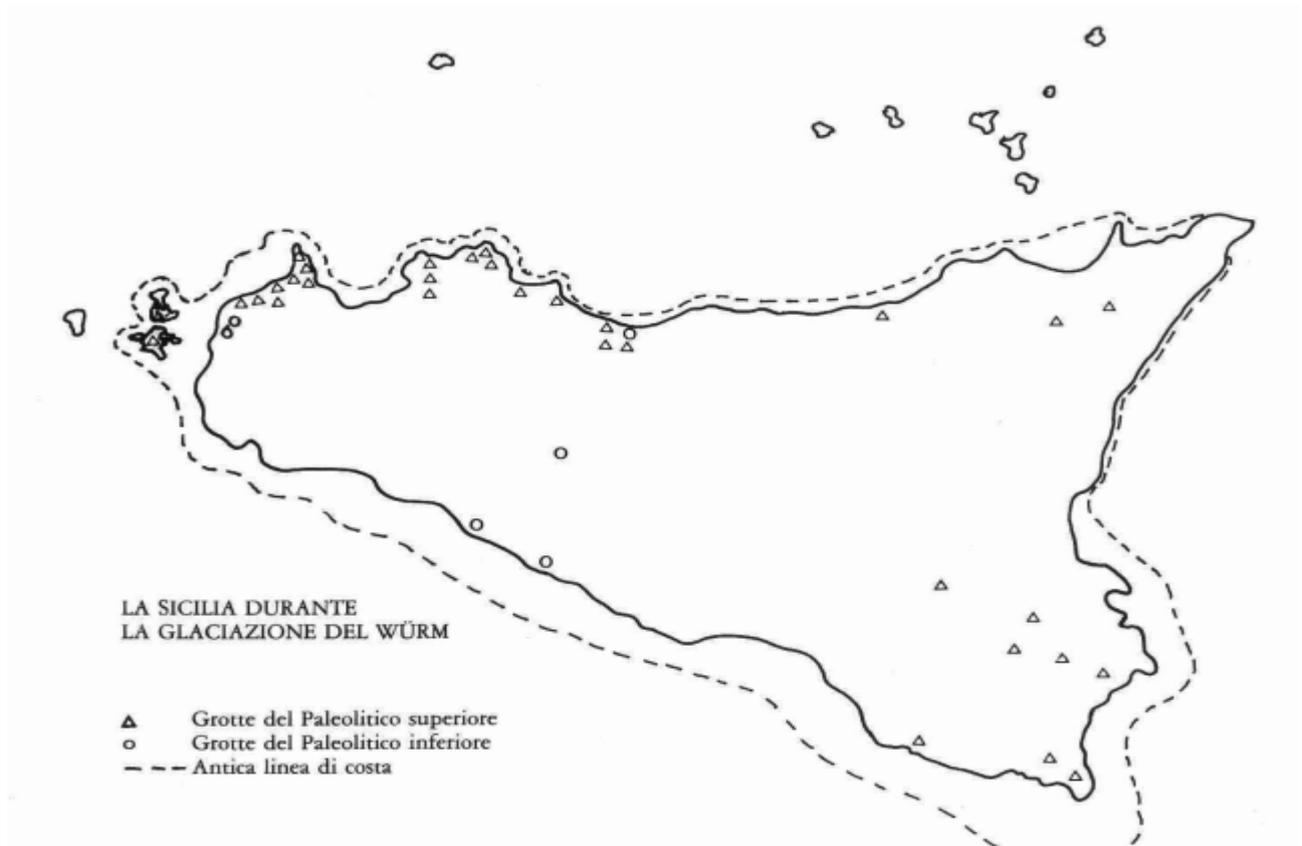
*Napoli, 2016*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Le isole Egadi (dalla Preistoria a oggi)\**

di Giuseppe Abate (con la collaborazione di Luigi Salvo)

1. La storia delle isole Egadi, a causa della loro vicinanza alla terraferma ed alla loro importanza strategica, è strettamente collegata con la storia di Trapani.



Disegno schematico (da Francesco Torre)

Come si evince dal disegno schematico di Francesco Torre, esse nel Pleistocene fino al Paleolitico superiore (12-10000 anni a.C.) erano inglobate alla terraferma, o comunque separate da bracci di mare poco profondo e facilmente valicabile anche con imbarcazioni rudimentali. L'uomo primitivo aveva dunque la possibilità di spostarsi, procurandosi attraverso la caccia e la pesca quanto occorrente alla sua sopravvivenza. Ne sono prova sia il ritrovamento di utensili in selce ed osso, sia la presenza nelle grotte di incisioni che raffigurano animali (buoi, cervi, stambecchi, cavalli), che solo sulla terraferma avrebbero potuto trovare un habitat adatto alla loro sopravvivenza.

\* Cfr. G. Abate, *Trapani*. Appendice 13 (ebook).

Lo storico Al-Idrisi, nel libro di Ruggero, così le descrive (traduzione di Michele Amari): “*A mezzogiorno di Ustica si trova Favignana, che nel settore sud-orientale ha dei porti atti all’ancoraggio delle imbarcazioni, una rada e pozzi d’acqua. Essa sovrasta alla città di Trapani, e l’una dista dall’altra quindici miglia. A nord di Favignana sorge Levanzo, un isolotto privo d’acqua e di porto. Dista dieci miglia da Trapani, che ne è anche la località più prossima sulla costa siciliana. A occidente dell’isola di Levanzo si trova Marettimo, situata di fronte a Tunisi e Cartagine e discosta trenta miglia da Favignana. Essa manca di porti e la sua fauna comprende capre e gazzelle*”.

L’arcipelago è composto da tre isole maggiori (Favignana, Levanzo e Marettimo), da una isoletta più piccola (Formica) e da uno scoglio disabitato, basso e continuamente battuto dalle onde, lo scoglio del Maraone. Quale sia l’origine del termine Egadi è incerto. Collegandosi al mito, i più ritengono che la denominazione abbia origine da *Aegusa*, antico nome dell’attuale Favignana, a sua volta derivante da quello di una ninfa dei boschi, che abitava in quei luoghi.

Nel millennio che precede la nascita di Cristo le isole furono conquistate alternativamente dai Fenici, dai Cartaginesi e dai Greci, nel corso di guerre che videro contrapposte Mozia e Selinunte, e poi Mozia ed Agrigento, ed infine Cartagine e Siracusa, fino al decisivo avvento della dominazione romana. Nei secoli successivi le Egadi furono possesso dei vari dominatori dell’isola, anche se sfuggirono in parte al loro controllo nei periodi in cui i pirati, in particolare il celebre Dragut, le utilizzarono come basi operative per le loro scorrerie sulla costa.

**2.** Favignana è la più grande ed importante delle isole, e quindi capitale dell’arcipelago. Il nome attuale si vorrebbe derivante dal vento Favonio, lo scirocco, che soffia spesso e volentieri da quelle parti. La sua forma assomiglia a quella di una farfalla, con un corpo centrale montuoso su cui spicca il castello di Santa Caterina, che divide l’ala occidentale rocciosa e calcareo-dolomitica da quella orientale arenacea.



Nel 1200-1300 appartenne alla famiglia Abate. Con l'avvento degli Aragona, gli Abate vennero spogliati dei loro beni e Favignana passò di mano in mano: ad Antonio Del Bosco, ad Aloisio de Carissima, ai Riccio, e quindi ai Perrera. Nel 1637 fu acquisita (assieme all'intero arcipelago delle Egadi) dai banchieri genovesi Pallavicino-Rusconi, in pagamento di un debito contratto da Filippo IV di Spagna. Nel 1874 i Florio, pagando 2.700.000 lire dell'epoca, acquistarono le isole e i relativi diritti di pesca. Nel 1937 fu venduta ai Parodi di Genova.



Villa Florio

La fama dell'isola è legata in particolare alla pesca del tonno che, seppur praticata sotto tutte le dominazioni, ebbe grande impulso ad opera dei Florio. Essi sistemarono il porto, ampliarono ed ammodernarono la tonnara, impiantarono uno stabilimento ittico-conserviero, e costruirono una loro dimora. L'entità del pescato giustificava queste iniziative. Ben 10159 tonni furono pescati nel 1858, 14020 nel 1865, 18000 nel 1891, per cui, a buon diritto, quella di Favignana fu ritenuta la più importante tonnara del Mediterraneo.



La Chiesa Matrice



A sinistra lo stabilimento per la lavorazione del tonno in una vecchia cartolina.  
A destra una foto dell'interno

3. [...] va qui ricordata l'imponenza dello stabilimento, che si estende complessivamente su circa 32.000 mq, di cui oltre tre quarti di superfici coperte. Attorno ad una serie di corti si articolano e distribuiscono spazi ed ambienti diversi per dimensioni e destinazioni d'uso: uffici, magazzini, falegnameria, officine, spogliatoi per gli uomini e per le donne, stiva, galleria delle macchine, trizzana e malfaraggio (per il ricovero delle barche), locali a servizio della lunga batteria di forni per la cottura del tonno e, svettanti sul tutto, tre alte ciminiere.

I locali dello stabilimento, in attività fino agli anni '70 - inizio '80, sono oggi adibiti a spazio museale. La collezione archeologica comprende principalmente anfore di varia epoca (greco-romana e punica), provenienti dal mare delle Egadi. Tra queste, anche quelle destinate alla conservazione della salsa di pesce, il *garum*, di cui le isole Egadi in epoca romana furono grandi produttrici. Sono presenti anche ceppi di ancore greco-romane e puniche in piombo, rostri bronzei da combattimento, ed altri manufatti in selce e ceramica, testimonianza delle antiche civiltà.

Tra le ancore è particolarmente interessante quella di tipo mobile (cioè smontabile), che reca su un braccio in rilievo l'iscrizione in greco ΕΥΗΛΟΙΑ che significa "Buona navigazione" e che simbolicamente proteggeva l'imbarcazione da possibili disastri. Altro interessante reperto è una fiasca in peltro del XIV secolo rinvenuta nelle acque del Bue Marino che conteneva ancora il vino originale. Nell'ex magazzino della Trizzana (in passato spogliatoio delle donne) è allestita una mostra permanente di fotografie d'autore delle vecchie tonnare di Favignana e Formica, mentre negli ex magazzini del carbone si sviluppa una video-installazione, molto suggestiva, *The death room*, una sequenza di schermi di grande formato in tulle a maglia larga, che prende spunto, come da titolo, dallo schema della camera della morte.

4. Oltre alla pesca del tonno, una ulteriore particolarità dell'isola di Favignana è quella d'essere stata per secoli la principale fornitrice di materiale di costruzione per la città di Trapani. Qui, infatti,

da cave prevalentemente del tipo *a fossa*, veniva estratta in conci prismatici regolari una roccia calcarenitica e calciruditica chiamata in gergo “tufo”. Trattasi di un materiale assai particolare in cui, nel contesto del cemento calcareo, si rinvenivano in notevoli quantità macrofossili ben conservati (Lamellibranchi e Gasteropodi), che riconducono l’ambiente di formazione a quello di un mare poco profondo del Pleistocene inferiore. Allo stato attuale la coltivazione di questo materiale è marginale, relegata solo a qualche cava ancora in attività. L’attività estrattiva ha però lasciato evidenti testimonianze su tutto il pianoro orientale dell’isola, dove innumerevoli fosse a pareti verticali rendono unico e pieno di fascino il paesaggio. Oggi, l’aspetto apparentemente brullo della superficie riserva al visitatore la sorpresa di floridi giardini sottomessi, ottenuti all’interno delle cave ormai dismesse, qui protetti dai venti di scirocco e di maestrale, dove crescono la vite, ortaggi e alberi da frutta. Su tutta l’isola, abbarbicate sulle rocce, invece, sono diffuse e si sviluppano essenze endemiche resistenti alle intemperie, tra cui spicca il capperò.



Giardini ipogei all’interno di cave di tufo dismesse

Altra peculiarità dell'isola è quella di essere stata sede di una colonia penale. La costruzione del Forte di Santa Caterina, nell'isola di Favignana, si deve ad Andrea Riccio, signore dell'isola, e risale al 1498. Si erge sul picco più elevato del monte omonimo, dove fin dal periodo normanno esisteva un presidio militare. Fu utilizzato come luogo di pena dai Borboni e divenne tristemente famoso per la sua "fossa", come testimonia un detto popolare: *"U carciri di Santa Catarina è ammintuatu, cu trasi c'a parola, n'esci mutu"*. Alexander Dumas, nel suo romanzo *I Borboni di Napoli*, lo cita con le seguenti parole: *"Per coloro cui Sua Maestà faceva grazia, vi era la fossa della Favignana, cioè una tomba"*. Ma non solo i Borboni ne fecero uso. Il barone Nicotera, che nella fossa di Santa Caterina aveva scontato il suo tentativo di rivolta nella disperata impresa di Sapri, una volta nominato Ministro degli Interni, vi mandò gli internazionalisti. Crispi vi rinchiusero gli anarchici ed i socialisti dei fasci. Mussolini vi relegò i nemici irriducibili del regime fascista. Nel 1977, in un periodo caratterizzato dal fenomeno del terrorismo armato, si decise di trasformare il castello in un carcere di massima sicurezza, e vi furono rinchiusi alcuni brigatisti rossi. Nel 1978 tre detenuti politici tentarono la fuga, che non si concluse con successo solo a causa della delazione di una guardia carceraria. Se l'evasione fosse riuscita sarebbe stata una beffa per gli addetti ai lavori, alla faccia della "massima sicurezza". Oggi la struttura è in stato di abbandono, anche se si ventilano progetti per un suo recupero.



Immagini del Carcere di santa Caterina (da Giuseppe Romano)

Se questa è storia, esiste anche una leggenda, secondo la quale il Forte di Santa Caterina fu la culla della Mafia, della N'drangheta e della Camorra. Agli albori del 1500, tre mitici cavalieri appartenenti ad una associazione cavalleresca fondata a Toledo (La Garduna), Osso, Mastrosso e

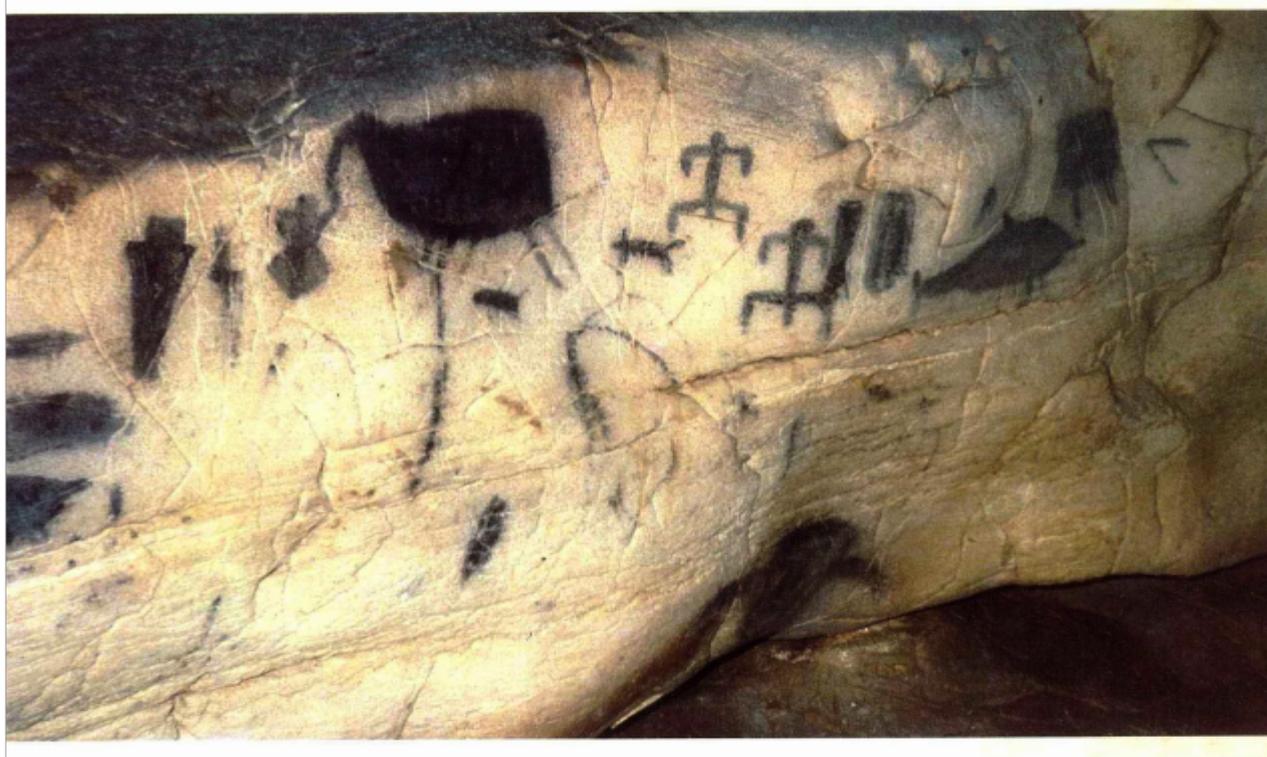
Carcagnosso, fuggendo alla rappresaglia del Vicerè, approdarono a Favignana a bordo di una barchetta spinta da 5 vele (tanti erano i membri onorati di ciascuna società) e con a bordo 7 marinai (sette erano infatti le leggi che regolavano la vita degli uomini d'onore). Lavorarono per ben 29 anni all'interno della fortezza, per stabilire le "regole sociali", ed alla fine di questo lungo travaglio si divisero. Osso rimase in Sicilia, Mastrosso girovagò per tutta la penisola ma si stabilì a Napoli, Carcagnosso dimorò in Calabria. In questi luoghi essi diffusero le regole di quelle che sarebbero divenute la Mafia in Sicilia, la Camorra in Campania e la N'drangheta in Calabria.



La famosa Cala Rossa dalle acque cristalline. Il nome deriva dalla leggenda (poi smentita da recenti ricerche di archeologia marina), secondo cui in essa furono trucidati migliaia di Cartaginesi durante la battaglia delle Egadi

5. Rocciosa e calcareo-dolomitica, poco distante da Favignana, con una superficie di appena 5,82 Km<sup>2</sup>, Levanzo (per i Romani *Phorbantia*) è la più piccola delle tre isole. Un piccolo agglomerato di case si affaccia sul porticciolo di Cala Dogana, e da qui, per sentieri, è possibile raggiungere la bella Cala Minnola e la spianata che ospita un esempio di architettura rurale, l'edificio delle Case Florio con l'annessa fattoria. La fama di Levanzo, oltre che alle sue bellezze naturali, è legata alla Grotta del Genovese, scoperta nel 1950, dotata di un complesso di figure parietali preistoriche certamente di notevole interesse. La contemporanea presenza in una stessa grotta di figure incise e dipinte, raffiguranti pesci, animali, idoli e figure antropomorfe, testimonia che il luogo offrì riparo a genti lontane tra loro nel tempo e diverse come civiltà, riferibili al Paleolitico superiore ed al Neolitico. Come anticipato, nel corso dell'ultima glaciazione la linea di costa inglobava Favignana e Levanzo, e solo successivamente, con lo scioglimento dei ghiacci, e l'innalzamento del livello del mare, la costa regredì e tali territori divennero isole. Sempre a Levanzo è stato individuato un impianto per la produzione del *garum* sulla spianata di Punta Albarella. Consisteva in vasche in cui il pesce veniva posto a macerare con aggiunta di sale ed altre spezie. Questo impianto è una delle poche

testimonianze rimaste della dominazione romana, oltre alle ancore e ad alcuni rostri delle navi di Lutazio Catulo, che sconfisse i Cartaginesi. Un relitto tardo-repubblicano, contenente un ingente quantitativo di anfore adoperate per il trasporto del vino e del *garum*, è stato rinvenuto nei pressi di Cala Minnola sul versante orientale dell'isola.



Graffiti nella Grotta del Genovese (da Torre)

6. Marettimo (*Hiera* per i Romani) è l'isola dell'arcipelago più selvaggia e più distante dalla costa (circa 37 Km da Trapani). Per gran parte montuosa (la cima più alta, Pizzo Falcone, raggiunge i 684 metri), è molto frastagliata e verdeggiante. Le sue coste alte e rocciose sono costellate da innumerevoli grotte e anfratti, raggiungibili solo dal mare. Scalo Vecchio è il porticciolo dei pescatori, dal quale si scorge il castello di Punta Troia, uno dei monumenti più antichi di Marettimo. Esso sorge sulla cima di un suggestivo promontorio, all'estrema punta nord-occidentale dell'isola, sulle fondamenta di una torretta di avvistamento costruita nel IX secolo dai Saraceni, ulteriormente fortificata nel 1140 da Ruggero II, re normanno di Sicilia. L'attuale costruzione è opera degli Spagnoli e risale al 1600. Restaurato di recente, è stato trasformato in area museale ed oggi è sede del Museo delle Carceri e dell'osservatorio "Foca Monaca" dell'Area Marina Protetta.

Adibito dapprima a fini militari, con la Rivoluzione francese esso divenne una prigione, tristemente famosa per la "fossa", in origine una cisterna scavata nel masso e profonda oltre 7 metri. Umida e buia (riceveva luce solo da un lucernaio chiuso da una grata di ferro), poteva contenere una ventina di detenuti. In questa fossa [...] languirono molti patrioti, oppositori del regime borbonico. Intorno

al castello di Punta Troia aleggiano alcune leggende, tra cui quella celeberrima che narra la storia di due sorelle innamorate dello stesso uomo, che si concluse tragicamente quando una delle due, in preda ad un raptus di gelosia, spinse l'altra giù dalla rupe urlandole contro l'appellativo da cui la punta rocciosa ha preso il nome.

### **Riferimenti bibliografici**

Gaspare Scarcella, *Favignana Perla delle Egadi*, Edizioni Europrint, Milano 1978

Francesco Torre, *Levanzo - La grotta del genovese*, Pro Loco Favignana (su Trapani Nostra 2013)